

Per la salvezza, abbiamo bisogno di Dio stesso piuttosto che dei pensieri di Dio

La lettura liturgica dell'Apostolo di questa settimana ci ricorda la necessità, mentre siamo ancora nel corpo, di condurre un'intensa vita spirituale. *“Comportatevi come figli della luce. Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto denunciatele, ... approfittando del momento, perché i giorni sono malvagi”*. (Efesini 5,8-19)

Cosa significa essere figli della luce? Da dove dovrebbe venire questa luce? Dalle nostre menti? No, l'inferno è pieno di persone intelligenti. Questa luce deve venire dai nostri cuori. Non ci sono persone buone o umili all'inferno. Dio non ha bisogno del nostro intelletto; ha bisogno del nostro amore. A noi, vermi che strisciano sulla terra, Dio dà l'opportunità di far crescere le ali e diventare angeli. Per questo, dobbiamo sopportare molti dolori. Sapendo che affronta la sofferenza, la paura, il terrore della morte e le prove, un cristiano saggio inizia a distribuire il peso della sua croce sui giorni e gli anni della sua vita. Si impone consapevolmente e sistematicamente piccoli dolori quotidiani, per non accumulare quelli più grandi entro la fine della sua vita.

Che cosa è più facile: non giudicare, evitare la gola, o, vivendo senza freni, risponderne più tardi alle stazioni di pedaggio? Che cosa è più temibile: intraprendere un ascetismo volontario e scegliere la via stretta, o ascoltare il detto al Giudizio Universale: “Avete già ricevuto i vostri beni nella

vita terrena”?

L'indulgenza nei cosiddetti "peccati minori" e un atteggiamento negligente verso la propria salvezza sono la causa principale della caduta della maggior parte delle persone.

La salvezza dell'anima è un processo di nascita che dura tutta la vita. Chi non si sforza di far nascere un angelo dentro di sé degenera in un demone. Non ci sono altre opzioni. Un angelo ha un cuore tenero; un demone ha un cuore duro. Un'anima intessuta di luce è flessibile e malleabile. I dolori la premono, la schiacciano, la allungano e la distendono sottile, eppure non si rompe. Questa flessibilità si acquisisce attraverso una lunga pratica e pazienza. Tutto ciò che è duro si frantuma facilmente, ma nessuna forza malvagia può affrontare ciò che è flessibile.

La nostra più grande sfortuna è che le nostre menti fuggono a tradimento nella fugace "vita" del mondo esterno. L'antica tradizione monastica ha sempre insegnato che una persona può trovare sé stessa in Cristo solo in solitudine, lontano dal trambusto del mondo. Per la maggior parte di noi, questo è impossibile, ma siamo comunque obbligati ad armarci di attenzione per la nostra salvezza. L'essenza della pratica spirituale quotidiana è sempre dentro di noi. L'obiettivo primario di un cristiano è di mantenere la sua mente in Cristo in tutte le circostanze, non permettendo che venga catturata o distratta da pensieri vani, insignificanti e diversi che attaccano la mente come uno sciame di zanzare.

“Anche solo raccogliere la mente per un momento e ricordare la morte è meglio di una vita passata a predicare sulla salvezza, dimenticando che tutto è soggetto alla morte” (Anziano Simone del Monte Athos).

Sfortunatamente, molti dei nostri parrocchiani non riescono a

proteggere il proprio cuore dalle distrazioni e, una volta completata la loro regola di preghiera, dimenticano immediatamente l'auto-attenzione.

È bene adempiere con attenzione alla propria regola di preghiera, ma è molto più importante preservare la preghiera durante il lavoro e l'interazione con gli altri. I Santi Padri ci esortano a trattare ogni momento della nostra vita con cura. A non perdere nemmeno un secondo senza pratica spirituale mentre siamo ancora nel corpo.

Il mondo, con le sue innumerevoli preoccupazioni, e il corpo con la sua fragile salute, sono i nostri traditori. Sono pronti a deluderci in qualsiasi momento. L'odio perfetto anche per l'ombra del peccato, e la stretta osservanza dei comandamenti di Cristo nei minimi dettagli, sono il polso costante della vita ortodossa. L'inizio e il fondamento della salvezza in Cristo è la preghiera penitenziale incessante. Qualunque cosa tu faccia, ovunque tu vada: "Signore Gesù Cristo, abbi misericordia di me..."

L'anziano Ephraim di Katounakia ci insegna: "Immaginate Cristo che viene a giudicare il mondo, che raduna i Suoi, che vi volta le spalle e che se ne va con i santi verso la Luce celeste. Mentre se ne va, voi cominciate a sprofondare nella fredda, spaventosa oscurità. Correte dietro al Salvatore, gridando: 'Signore Gesù Cristo, abbi misericordia di me...'"

Da questo grido, dal fatto che Cristo ti ascolti, dipende il tuo destino eterno: questa è la preghiera che non deve mai mancare sulle nostre labbra.

Essere umani e non coltivare la bontà dentro di sé è la più grande follia e un completo autoinganno. Le persone in questo mondo, secondo l'anziano Gregorio del Monte Athos, rientrano in due categorie. La prima guarda gli altri e pensa: "Che bene posso ottenere da questa persona?" La seconda chiede: "Che bene posso fare per questa persona?" La prima soffre finché

non diventa più saggia. La seconda è salvata finché non raggiunge la salvezza. Purtroppo, di queste ultime ne sono rimaste pochissime sulla Terra.

Per raggiungere la grazia, l'uomo deve lavorare su sé stesso come uno scultore lavora su un blocco di pietra.

Per prima cosa, deve tagliare via le azioni peccaminose del corpo, della parola e della mente. Poi, deve eliminare l'orgoglio e, infine, tutti gli attaccamenti. Perché è ovvio che ogni attaccamento a questo mondo alla fine porterà alla delusione. Solo i pazzi, come la maggior parte degli abitanti del nostro pianeta ora, si sforzano di dedicare tutti i loro pensieri, sentimenti e desideri al mondo esterno. La fine di tali ricerche è sempre la stessa: la disperazione. Questo è il destino degli schiavi del diavolo, le cui menti dimorano nella polvere di questa terra.

Ma se una persona inizia a dirigere tutti i suoi movimenti, sia interiori che esteriori, verso l'ingresso nel Regno di Cristo, ogni azione diventa un passo verso la Vita Eterna. Il suo alleato primario su questo cammino è il ricordo della morte che sradica l'orgoglio e la vanità. Il nemico più formidabile, tuttavia, è il ragionamento mondano e il pensiero carnale.

Gli asceti moderni ci insegnano che i pensieri sono convulsioni della mente, un oscuramento che le impedisce di funzionare correttamente. Quando il ragionamento è debole, si ascolta ma non si capisce, si cerca di comprendere ma non si riesce, si prega e tuttavia non si abbraccia la grazia nelle proprie anime. Questo deve essere evitato a tutti i costi. Per acquisire la grazia, la mente non deve essere riempita di pensieri ma di Cristo.

Autore: Arciprete Sergej Uspenskij



Fonte:

<https://spzh.eu/en/chelovek-i-cerkovy/83646-for-salvation-we-need-god-himself-rather-than-thoughts-of-god>